

**PREVIDENZA/1** L'Unione europea vuole mandare i lavoratori in pensione a 70 anni con una manovra comune a tutti i Paesi. E anche l'Italia pensa a un intervento per accelerare i tempi della riforma Sacconi. Ecco quanto aumenterà la rendita se si resta di più al lavoro

# L'assegno che verrà

di **Roberta Castellarin**  
e **Paola Valentini**

**T**utti in pensione a 70 anni. E' il progetto della Commissione Europea che il premier Silvio Berlusconi ha anticipato nello stupore generale. Nei piani della UE c'è infatti l'avvio di riforme strutturali comuni del mercato del lavoro e delle pensioni. Da qui un innalzamento comune del momento dell'addio al lavoro che darebbe fiato ai bilanci del Welfare europeo. Che si troverà a fare i conti con una popolazione sempre più vecchia e un aumento delle spese sanitarie. Basti pensare che chi nasce oggi ha buone probabilità di vivere fino a 100 anni. Da qui la necessità di spostare in là il momento dell'addio al lavoro. Un salto che per l'Italia vorrebbe dire passare da 65 a 70 anni per gli uomini e da 60 a 70 per le donne. Con un conseguente innalzamento della rendita. Una rivoluzione a cui gli addetti ai lavori si stanno già preparando nella più totale riservatezza.

**Rivoluzione 70.** Le parole in codice di Bruxelles (già all'ultimo Ecofin del 17 aprile si è cominciato a discuterne) sono tempo ed età. Un mix che traccia una soluzione praticamente ineluttabile per tutti i governi europei che dovranno far quadrare i bilanci pubblici post recessione e nel contempo fronteggiare l'invecchiamento della popolazione. Compresa l'Italia. In realtà per il governo Berlusconi si tratterebbe solo di un'accelerazione di un processo avviato la scorsa estate con la riforma Sacconi che ha previsto un'innalzamento della vita lavorativa a partire dal 2015 in base all'incremento della speranza di vita della popolazione italiana calcolata dall'Istat. Questa riforma fa sì che nel 2050 comunque si andrà in pensione a 70 anni. Quindi per chi inizia a lavorare oggi l'addio al lavoro a 70 anni è già una realtà. Ma un ulteriore intervento normativo potrebbe anticipare questo appuntamento, pur mantenendo il requisito di 40 anni di contribuzione. Una manovra necessaria - anche se a parole esecutivo e sindacati la smentiscono - se si considera che già oggi molti matematici ritengono che le proiezioni che indicano in 8 milioni gli over 65 anni previsti in Italia per il 2050 appaiono sottostimate. Si dovrà quindi lavorare di più per avere un assegno adeguato. Ma

## Parla Giavazzi

Per l'economista occorre allungare la vita lavorativa per adeguarla alla longevità



quali pensioni ci si può aspettare lavorando fino a 70 anni?

## Più tempo al lavoro, assegno migliore.

Progetta per Milano Finanza ha calcolato l'impatto di un allungamento dell'età pensionabile da 60 anni a 70 per le donne e da 65 a 70 per gli uomini sull'assegno pubblico. Per un trentenne dipendente che guadagna 3 mila euro lordi la pensione salirebbe da 1.254 a 1.560, ossia un 25% in più. Per una donna il salto è maggiore, da 983 a 1.560 euro a fronte di dieci anni in più di contributi. Ecco nel dettaglio tutte le proiezioni sulla nuova pensione.

**Un salto nel futuro.** Sottolinea Sergio Sorgi, vicepresidente della

## COME CAMBIA LA PENSIONE SE SI LAVORA FINO A 70 ANNI

Tutti i valori sono reali - Età di inizio contribuzione: 30 anni. Ultima retribuzione 3.000 euro lordi mensili

Età	Tasso di sostituzione per tre diversi scenari									Stima pensione mensile			
	60 anni			65 anni			70 anni			60 anni	65 anni	70 anni	
	Inferiore	Centrale	Superiore	Inferiore	Centrale	Superiore	Inferiore	Centrale	Superiore	Centrale	Centrale	Centrale	
<b>Dipendente</b>	30	30%	36%	43%	36%	45%	57%	43%	56%	75%	983 €	1.254 €	1.560 €
	40	32%	37%	44%	39%	47%	58%	47%	60%	77%	1.033 €	1.312 €	1.649 €
	50	40%	44%	48%	48%	54%	61%	59%	69%	81%	1.211 €	1.504 €	1.902 €
<b>Autonomo</b>	30	18%	21%	26%	22%	27%	35%	26%	34%	45%	595 €	759 €	944 €
	40	19%	23%	27%	24%	29%	35%	28%	36%	47%	625 €	794 €	998 €
	50	28%	31%	33%	33%	37%	42%	40%	46%	54%	849 €	1.026 €	1.267 €

Scenari:

Inferiore: Pil 0,2%, crescita reddito 2%, allungamento speranza di vita 8 anni nei prossimi 40  
Centrale: Pil 0,7%, crescita reddito 1,5%, allungamento speranza di vita 6 anni nei prossimi 40  
Superiore: Pil 1,2%, crescita reddito 1%, allungamento speranza di vita 4 anni nei prossimi 40

Fonte: Progetica

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

società di consulenza Progetica: «La riforma Sacconi dell'estate 2009 ha legato il requisito di età di pensionamento all'allungamento delle attese di vita. A partire dal 1° gennaio 2015 infatti, in base a meccanismi che dovranno essere stabiliti tramite un apposito regolamento, i requisiti di età anagrafica per l'accesso al sistema pensionistico italiano saranno adeguati all'incremento della speranza di vita accertato dall'Istituto nazionale di statistica e validato dall'Eurostat, con riferimento al quinquennio precedente». Quindi in base alle stime e ai valori storici ri-

levati dall'Istat è possibile simulare l'impatto della legislazione in essere sull'età della pensione di vecchiaia, che oggi è di 60 anni per le donne e 65 per gli uomini. Nell'elaborazione vengono presi in esame due possibili scenari, uno più prudente e uno più aggressivo. Il primo è calcolato sulla base di un allungamento della vita media di 6 anni nei prossimi 40, mentre l'altro su

un incremento di 8 anni nei prossimi 40. «Come si può vedere, con l'attuale legislazione, nel caso i requisiti di età venissero agganciati agli incrementi descritti, l'età per la pensione di vecchiaia per gli uomini potrebbe superare i 70 anni verso la metà del secolo», dice Sorgi. Con un'avvertenza. «L'incremento dei requisiti di età oltre i 65 anni tuttavia non significa necessariamente che tutti i lavoratori andranno in pensione dopo tale età», afferma Sorgi. La ragione? «I requisiti previsti per la pensione di anzianità, ossia il sistema delle quote che prevede un bilanciamento tra età e anzianità contributiva, permettono di andare in pensione prima di quanto stabilito dalla pensione di vecchiaia». Dal primo luglio dell'anno scorso ha infatti debuttato nel nostro sistema previdenziale il sistema delle quote per la pensione di anzianità. L'obiettivo della legge varata dal Governo Prodi era quella di superare lo scalone stabilito dalla legge Maroni che prevedeva un salto di tre anni nei requisiti per il pensionamento d'anzianità in una sola notte. Il sistema delle quote rende, entro determinati paletti fissati comunque dal legislatore, flessibile la scelta del lavoratore, pur nella prospettiva di un innalzamento dell'età pensionabile. In pratica dal 1° luglio 2009 e fino a fine 2010, ferma restando la possibilità di andare in pensione con 40 anni di contributi indipendentemente dall'età, si consegue il diritto alla pensione al raggiungimento di una quota data dalla somma, per i lavoratori dipendenti, tra età anagrafica e contribuzione pari a «95» con un requisito minimo di età pari a 59 anni e un contributivo minimo di 35. Quindi per arrivare a quota



Silvio Berlusconi

## COSÌ LE ULTIME RIFORME ALZERANNO L'ETÀ DELLA PENSIONE

Lavoratori dipendenti. **Scenario inferiore\***: allungamento vita media di 6 anni nei prossimi 40 (Istat Proiettivo)

**Scenario superiore\*\***: allungamento vita media di 8 anni nei prossimi 40 (Istat dati storici ultimi cinque incrementi quinquennali)

Anno	ANZIANITÀ			VECCHIAIA			
	Età		Quota	Maschi		Femmine	
	da*	a**		da*	a**	da*	a**
2010	59	59	95	65	65	60	60
2011	60	60	96	65	65	60	60
2013	61	61	97	65	65	60	60
2015	61,2	61,2	97	65,2	65,2	60,2	60,2
2020	61,9	62,2	97***	65,9	66,2	60,9	61,2
2025	62,7	63,2	97***	66,7	67,2	61,7	62,2
2030	63,4	64,2	97***	67,4	68,2	62,4	63,2
2035	64,2	65,2	97***	68,2	69,2	63,2	64,2
2040	64,9	66,2	97***	68,9	70,2	63,9	65,2
2045	65,7	67,2	97***	69,7	71,2	64,7	66,2
2050	66,4	68,2	97***	70,4	72,2	65,4	67,2

\* Poiché il sistema delle quote prevede un minimo di 35 anni di contribuzione, a partire dal 2020 circa (in questa simulazione), potrà rendersi necessario un aggiornamento della quota e/o del meccanismo di maturazione dei requisiti pensionistici

Fonte: Progetica

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

«95» si possono avere 59 anni di età e 36 di contributi, oppure 60+35; per gli autonomi la quota è invece 96 con età anagrafica minima di 60 anni. Le quote e i requisiti anagrafici minimi si innalzano poi gradualmente nel corso degli anni: per i dipendenti diventa quota «96» nel 2011-2012 con 60 anni di età (97 e 61 per gli autonomi); dal 2013 il requisito sarà quota 97 con minimo 61 anni di età (per gli autonomi 98 e 62). Per le donne si mantiene poi la possibilità, fino al 2015, di percepire la pensione di anzianità a 57 anni di età e 35 di contributi a patto che optino espressamente per il calcolo contributivo della pensione (con una riduzione quindi del 10-20% rispetto a quanto percepirebbero con il retributivo).

**Il perché della riforma.** Al di là del sistema delle quote c'è un'altra ragione per cui non tutti arriveranno a 70 anni. «Poiché il requisito dei 40 anni di contributi non è stato toccato dalle ultime riforme, l'innalzato requisito di vecchiaia anagrafica riguarda solo coloro che non raggiungono né i requisiti delle quote, almeno 35 anni di contribuzione più età, né quello dei 40 anni di contribuzione. In sostanza, riguarderebbe solo coloro che hanno forti discontinuità di carriera o che hanno iniziato a lavorare oltre i 30 anni», dice Sorgi. Un caso non raro oggi visto che i giovani entrano tardi nel mondo del lavoro e quando lo fanno hanno spesso contratti a termine. E le simulazioni elaborate da Progetica stimano proprio l'impatto del prolungamento dell'età pensionabile su lavoratori e lavoratrici che hanno iniziato a lavorare a 30 anni. Poiché nelle simulazioni la data di pensionamento viene fissata a 60, 65 e 70 anni, i valori sono gli stessi per uomini e donne poiché nella previdenza pubblica non vi è infatti differenza nelle modalità di calcolo.

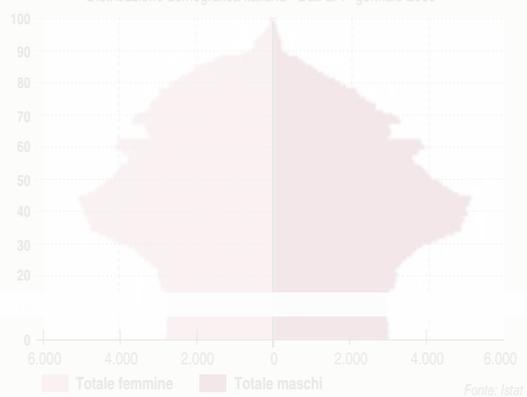
## Rischio welfare per i baby boomer italiani

**G**li italiani che hanno oggi tra 35 e 45 anni costituiscono la cosiddetta generazione dei baby boomer, ovvero i nati tra il 1965 e il 1975 e rappresentano oggi la fascia più numerosa della nostra popolazione. Queste persone, dice Silvio Felicetti nella Newsletter 40 della Mefop «scalano anno dopo anno la piramide per età, contribuiscono a sostenere il generoso sistema previdenziale dei genitori e devono necessariamente trovare risorse per finanziare il proprio welfare, sia dal punto di vista della copertura previdenziale che sanitaria». Il problema è che le nuove generazioni non sono così numerose da garantire domani un adeguato welfare ai quarantenni di oggi che grazie ai progressi della medicina vivranno sempre più a lungo. Per questo, dice Felicetti, «in una condizione abbastanza diffusa di scarsità di finanziamento delle prestazioni socio-sanitarie o pensionistiche, va valorizzato il mix di coperture pubbliche (private che si adatta alle reali esigenze della persona). Se per quanto riguarda le pensioni, la previdenza integrativa stenta a decollare, gli iscritti a fondi sanitari integrativi del Servizio sanitario nazionale e a enti, casse e società di mutuo soccorso avvenuti esclusivamente fine assistenziale sono tra i 13 e i 14 milioni. Inoltre anche tra i fondi pensione iniziano a diffondersi sempre di più le coperture che co-

prono la non autosufficienza (Long term care, Ltc). Da un'indagine Mefop su 194 fondi pensione presi in esame, quasi il 23% offre una copertura Ltc. Conclude Felicetti: «Il finanziamento della copertura per non-autosufficienza attraverso il sistema a capitalizzazione, tipico di un fondo pensione, è più adatto a raggiungere l'obiettivo di una vera tutela rispetto al sistema a ripartizione proprio invece dei fondi sanitari. Questi ultimi, probabilmente, a causa della struttura delle convenzioni stipulate e per la tipica gestione dei rischi, si concentreranno nel proporre agli iscritti coperture legate più al breve o medio periodo, come le cure odontoiatriche o le prestazioni per il recupero della salute di soggetti temporaneamente inabilitati».

### I BABY BOOMER AVANZANO VERSO LA VECCHIAIA

Distribuzione demografica italiana - Dati al 1° gennaio 2009



Per gli uomini è possibile confrontare le differenze fra 65 e 70 anni, mentre per le donne si possono verificare gli impatti a 60, 65 e 70 anni. Visto che oggi gli uomini vanno in pensione cinque anni dopo rispetto alle donne.

In particolare, Progetica ha tenuto conto di diversi possibili scenari di Pil, di crescita del reddito del lavoratore e dell'allungamento della speranza di vita. Questo perché l'assegno finale dipende da diversi fattori non tutti oggi stimabili puntualmente. A partire dall'andamento del pil a cui è legata la rivalutazione dei contributi versati.

Il meccanismo di rivalutazione della pensione di Stato infatti si basa proprio sull'andamento dell'economia. Per coloro che rientrano nell'applicazione del metodo contributivo (i neoassunti dal 1° gennaio 1996) e per una quota parte del calcolo di chi ricade nel metodo misto (coloro che al 31 dicembre 1995 erano già occupati ma non avevano maturato più di 18 anni di contributi) la pensione si calcola moltiplicando il montante dei con-

tributi versati per un coefficiente di trasformazione rapportato all'età dell'assicurato al momento del pensionamento. L'importo contributivo viene poi rivalutato al 31 dicembre di ogni anno in base a un tasso di capitalizzazione virtuale che è pari alla media del pil nominale degli ultimi cinque anni: un pil in recessione riduce quindi la media quinquennale perché il valore negativo si ripercuote per i cinque anni successivi alla crisi, tenendo

comunque molto basse le percentuali di rivalutazione.

**L'effetto crisi.** E quindi anche la recessione del 2009 si farà sentire sugli assegni futuri, soprattutto per chi è più vicino alla pensione. Peraltro in base al ritmo con cui si fa carriera il conto finale cambia. Sarà avvantaggiato chi fa subito un rapido salto di stipendio, mentre sarà penalizzato chi fa carriera negli ultimi anni di lavoro. C'è poi un rischio demografico che comporta il continuo abbassamento dell'assegno atteso a parità di contributi e lo spostamento in avanti dell'età pensionabile. Un rischio legato alle ultime riforme. Nel 2007 infatti il governo Prodi ha previsto l'adeguamento triennale dei coefficienti che trasformano il capitale in rendita, tenendo conto dell'allungamento della vita e quindi di fatto abbassandoli (adeguamento partito per la prima volta quest'anno). Nell'analisi effettuata da Progetica nello scenario più ottimista (definito Superiore in tabella) si stima una crescita del reddito dell'1%, un pil all'1,2% e un allungamento della speranza di vita di quattro anni nei prossimi 40. Mentre nello scenario medio (detto Centrale) le stesse variabili sono rispettivamente all'1,5%, allo 0,7% e sei anni di allungamento. Nel caso meno favorevole (Detto Inferiore) la crescita del reddito è del 2%, quella del pil 0,2% e l'allungamento della speranza di vita di otto anni. Da qui l'identikit degli assegni futuri. Per una donna trentenne che con le regole di oggi andrebbe in pensione a 60 anni l'assegno passa da 983 euro a 1650, ossia un 60% in più grazie a un decennio di contributi in più. Se la stessa lavoratrice avesse un lavoro autonomo il suo assegno passerebbe da 595 a 944 euro, circa il 50% in più. Peraltro il

(continua a pag. 12)

## Solo sindacati e promotori finanziari fanno crescere le adesioni ai fondi

**L**angue anche nel 2009 la crescita delle adesioni ai fondi pensione, complice il difficile momento economico che ha caratterizzato lo scorso anno. Dopo il boom di adesioni del 2007 in concomitanza con il semestre del silenzio assenso l'attenzione verso la previdenza complementare si è ridotta drasticamente. Lo testimonia il Bollettino della Mefop, appena pubblicato, che completa il quadro sul 2009 dopo le anticipazioni Covip.

**Tassi di adesione.** Gli iscritti ai fondi pensione negoziali sono due milioni di lavoratori con un decremento dello 0,12% rispetto al 2008. Mentre gli aderenti ai fondi pensione aperti sono 820.357, in crescita del 2,80% per cento rispetto all'anno precedente, quelli ai fondi pensione preesistenti sono 677.453, in linea con l'anno scorso. Il dato che rileva il maggiore incremento, complice la forte spinta commerciale delle reti di vendita, è quello relativo ai piani individuali previdenza assicurativi, che vantano 1.492.830 aderenti, con una crescita del 27% rispetto al 2008. Il totale degli iscritti è pari a 5.081.230 risparmiatori con un tasso medio di crescita annuo del 4,69%. Passando al tasso di

adesione della popolazione occupata esso sale nel 2009 al 22%, contro il 20,90% nel 2008. Interessante poi la disamina dei tassi di adesione dei singoli fondi pensione negoziali. Tra i più importanti spicca Cometa con un tasso di adesione del 46,48%, Concretocon un 78,31%, Eurofer (41,77%), Foncer (55,41%), Fonchim (80,56%), Fondav (48,28%), Fondoposte (59,30%), Fopen (89,39%), Laborfunds (45,63%), Quadri e Capi Fiat (81,72%).

Volendo estrapolare una tendenza e un metodo di interpretazione, sembra rilevare il livello di sindacalizzazione nei fondi pensione settoriali. Per esempio Fonchim ha parlato in una recente ricerca di quello che si definisce «effetto mensa». Ma emerge anche la forte attrattiva dei fondi pensione su base aziendale in una percezione della previdenza offerta dalla propria azienda da parte del lavoratore come una sorta di benefit che suggella un vero e proprio patto sociale. La previdenza aziendale attecchisce però nelle aziende medio grandi ma non nelle medio piccole, complice anche la scelta sul tfr che se non trasferito ai fondi pensione, nelle aziende con meno di 50 dipendenti rimane effettivamente in azienda, con il rischio

di un'Italia previdenziale a doppia velocità come più volte sottolineato dalla Covip. Molto interessante poi il fenomeno dei fondi pensione territoriali in applicazione anche del nuovo disposto dell'articolo 117 della Costituzione che pone la previdenza integrativa come materia di competenza legislativa concorrente tra potere statale e potere locale. Se la riforma federale dovesse avere ancora più profonda attuazione la previdenza regionale potrebbe avere un ulteriore impulso.

**Investimenti.** Passando alla disamina delle scelte operate sul come investire è allarmante la rilevazione secondo cui ben il 47% degli aderenti investe in un comparto non in virtù di una decisione ponderata ma per default, ossia finisce nelle linee garantite previste per chi aderisce ai fondi per il meccanismo del silenzio assenso. Si ripropone allora con assoluta urgenza come da più parti evidenziato (Covip, Banca d'Italia, Ministero del Lavoro) l'opportunità di una diffusa campagna di education finanziaria e previdenziale. Nel complesso il 19,75% degli iscritti investe in linee garantite (406.651 in valore assoluto di cui 41.119 per effetto di adesioni tacite),

il 14,74% in linee bilanciate, il 9,49% in comparti obbligazionari puri, il 53% in linee obbligazionarie miste.

**Rendimenti.** Appare interessante poi il capitolo dei rendimenti; dopo un annus horribilis come il 2008, il 2009 è l'anno della ripresa. Partendo dalla disamina delle linee garantite, la media ad 1 anno è del 4,43%, a 2 anni è del 7,84%, a 3 anni il 10,33% con un massimo del 13,40% e un minimo del 7,49%. Andando agli obbligazionari puri la media ad 1 anno è del 3,8%, entro una forchetta compresa tra un massimo del 5,3 e un minimo del 2,52%; a 2 anni la media è del 7,5%, con un range di oscillazione tra un tetto del 9,88% e un minimo del 4,95%; a 3 anni la media è del 10,15% in un pendolo che va dal 13,47 al 7,37%. Passando agli obbligazionari misti la media ad 1 anno è dell'8,83%, su 2 anni è del 3,89%, a 3 anni il 6,07%. La performance media in un anno dei comparti bilanciati è dell'11,36%, a 2 anni il -1,30%, la media a 3 anni è del -0,18%. Infine le linee azionarie che nel 2009 hanno registrato una media del 15,02%, a 2 anni la media è ancora negativa con un -7,71%, a 3 anni il -8,41%. (riproduzione riservata)

Carlo Giuro

(segue da pag. 11)

tasso di sostituzione per questo tipo di lavoratrice resterebbe comunque del 34% rispetto all'ultimo stipendio. Passando a un uomo trentenne dipendente, la sua pensione a 65 anni sarebbe di 1.254 che diventerebbe a 70 anni pari a 1.560, ossia un incremento di quasi un quarto. L'impatto è simile per un cinquantenne sempre dipendente che vedrebbe la sua pensione aumentare di 400 euro da 1.504 a 1.902. In questo caso il tasso di sostituzione passerebbe dal 54 al 69%.

Quindi lavorare di più consente una maggiore copertura rispetto all'ultimo reddito per il lavoratore, ma anche una boccata d'ossigeno per le casse pubbliche che dovranno fronteggiare l'invecchiamento della popolazione. A questo proposito sottolinea una ricerca della società di consulenza Iama: «Lo Stato italiano si è fatto pieno carico dei rischi sociali, ma ora alcuni elementi mettono sotto pressione questo equilibrio. Dal declino della natalità all'allungamento della vita media, dall'invecchiamento della popolazione ai nuovi modelli del mercato del lavoro sono numerosi i fattori che fanno aumentare lo sbilancio del sistema pensionistico, la spesa per l'assistenza e la cura della persona e quella per la sanità». Da qui la necessità di integrare quanto offerto dal pubblico con risparmio privato. Aggiunge Iama: «Diventa necessario il disegno di un nuovo modello di Welfare che consideri un'importante presenza del settore privato nel reperimento e nella costruzione di risorse sufficienti a coprire il gap causato da un graduale ritiro dello Stato».

**Se la nascita di fondi che coprono tutte le esigenze a 360 gradi sembra ancora lontana, più possibili appaiono invece strette sinergie tra fondi negoziali sanitari e fondi pensione che si rivolgono allo stesso tipo di lavoratori e tra fondi pensione e polizze long term care.** Oggi quasi 5 milioni di lavoratori sono iscritti a un fondo pensione e oltre 7 a fondi sanitari integrativi. Si tratta di prodotti nati per intervenire come stampella per il welfare pubblico. Entrambi i fondi contano su benefici fiscali, contributi datoriali e del lavoratore e si rivolgono alla stessa platea. Si rivolgono peraltro agli asset manager per la gestione delle loro risorse. Viene quindi spontaneo chiedersi quali sono le possibili sinergie tra coperture sanitarie e fondi pensione (vedere box a pagina 11). Peraltro per ampliare l'offerta nelle prestazioni di assistenza a soggetti non autosufficienti è previsto che dall'anno prossimo non meno del 20% delle risorse impegnate dai fondi sanitari per l'erogazione delle prestazioni sia destinato a soggetti non autosufficienti o temporaneamente inabilitati da malattia o infortunio. Di fatto quindi si chiede già oggi ai fondi privati di diventare una stampella rispetto al Servizio sanitario nazionale. (riproduzione riservata)

[www.milanofinanza.it/previdenza](http://www.milanofinanza.it/previdenza)

**PREVIDENZA/2** Nel primo trimestre i comparti aperti hanno registrato una performance media di oltre il 2%, superando lo 0,68% della rivalutazione del tfr. Continua la rimonta dopo le perdite del 2008. Ma latitano i nuovi iscritti

## Fondi ancora in recupero

di Roberta Castellarin e Paola Valentini

**P**roseguono sulla strada del recupero i fondi pensione aperti che hanno messo a segno nel primo trimestre 2010 una performance media del 2,1%, battendo il tfr che in questi primi tre mesi si è rivalutato dello 0,68% netto. Un risultato ancora positivo dopo che nel 2009 il rendimento medio aggregato per le forme pensionistiche aperte era stato dell'11,2% (con un apice del 17,6% per i comparti azionari), dopo il -14% del 2008. Nello stesso periodo la rivalutazione del tfr, penalizzata da un tasso di inflazione molto basso, si era attestata al 2%. A brillare sono state soprattutto le linee azionarie. In testa alla classifica c'è il fondo Creditras linea dinamica con il 7,42%, seguita da Ras insieme linea dinamica con il 7,2% e Giustiniano linea azionaria con il 7,04%. Sopra il 6% anche la linea quattro di PreviRas (6,81%) e Pioneer pensione Dipiù bilanciato azionario (6,4%). Peraltro Ras insieme linea dinamica e Giustiniano linea azionaria sono anche ai primi posti alla classifica delle performance a un anno che vede al primo posto il fondo Cardiff Parvest pensione linea Horizon 30 con un +39%. È da ricordare, però, che proprio 12 mesi fa, il 9 marzo del 2009, è partito il rally delle borse che ha fatto registrare ai principali indici mondiali record a due cifre con Piazza Affari che ha toccato il +100%. Nonostante il recupero delle performance è, invece, ferma l'adesione alla previdenza complementare. Come sottolinea Antonio Finocchiaro, presidente della Covip: «La crisi finanziaria che si è estesa all'economia reale, con effetti negativi per l'occupazione, sta influenzando negativamente sulle adesioni alla previdenza complementare. Ha rallentato nel nostro paese il dibattito sulla previdenza complementare e sulle azioni da avviare per superare le criticità emerse nel tempo, che il sistema non sempre è in grado, da solo, di correggere». Continua Finocchiaro: «Le difficoltà intervenute hanno orientato negativamente l'atteggiamento dei lavoratori nei confronti della previdenza di secondo pilastro, che, dopo l'avvio della riforma del 2005, aveva fatto ben sperare». Il capo dell'authority sui fondi pensione ricorda che quello della rendita pensionistica è un problema che il paese dovrebbe porre con decisione nell'agenda delle proprie riflessioni e delle proprie azioni, anche rapportandosi al contesto europeo perché soluzioni appropriate contribuirebbero ad accrescere la stabilità sociale. E auspica che l'indagine conoscitiva in corso nel Senato della Repubblica

### LE PERFORMANCE DEI MIGLIORI FONDI PENSIONE NEL PRIMO TRIMESTRE 2010

Società di gestione	Nome del fondo aperto	Gen-mar 2010	1 anno	3 anni	5 anni
Creditras Vita	Creditras Unicredit Linea Dinamica	7,42%	31,14%	-21,75%	-1,94%
Allianz Global Investor Italia	Ras Insieme Linea Dinamica	7,20%	35,69%	-17,04%	2,98%
Intesa Previdenza Sim	Giustiniano Linea Azionaria	7,04%	35,40%	-6,28%	11,08%
Allianz Global Investor Italia	Ras Previras Linea 4	6,81%	33,24%	-17,43%	0,00%
Pioneer Invest.	Pioneer PensionePiù D Bilanciato Azionario	6,24%	28,18%	-11,09%	7,77%
Credit Agricole Vita	Credit Agricole Vita Comparto Tarò B	6,01%	-	-	-
Intesa Previdenza Sim	Previdsystem Linea Rivalutazione Azionaria	5,95%	35,32%	-13,49%	7,88%
Credit Agricole Vita	Credit Agricole Vita Comparto Tarò A	5,86%	29,75%	-	-
Credit Agricole Vita	Credit Agricole Vita Comparto Tarò	5,77%	29,19%	-6,90%	16,40%
Anima	Arti e Mestieri Crescita Classe A	5,74%	32,98%	-	-
Mediolanum Vita	Mediolanum Previgest F. Comparto Azionario	5,73%	33,46%	-13,33%	8,65%
Fondiarria Sai	Sai Comparto Previ-Global	5,71%	31,31%	4,59%	35,29%
Milano Assicurazioni	Milano Global Cl. B	5,67%	33,23%	-	-
Milano Assicurazioni	Milano Global Cl. A	5,66%	32,88%	-	-
Mediolanum Vita	Mediolanum Vita Previgest Comparto Az.	5,60%	32,84%	-15,82%	3,38%
Anima	Arti e Mestieri Crescita	5,58%	29,97%	-6,83%	11,71%
Intesa Previdenza Sim	Previmaster Linea Valore Azionario	5,54%	31,36%	-9,93%	8,26%
Milano Assicurazioni	Milano Global	5,51%	32,02%	-	-
Uniga Previdenza	Uniga Comparto Azionario	5,06%	30,38%	-9,50%	10,43%
Fondiarria Sai	Fondiarria Conto Previdenza Comp. Az. Cl.A	5,04%	33,52%	-	-
Fondiarria Sai	Fondiarria Conto Previdenza Comp. Az. Cl.B	5,03%	33,73%	-	-
Nationale Suisse Vita	Previsuisse - Linea Dinamica	4,99%	23,12%	-6,45%	7,60%
Aviva Previdenza	Aviva Previdenza Comparto Azionario	4,99%	31,47%	-9,75%	12,77%
Arca	Arca Previdenza Linea Alta Crescita R	4,96%	36,40%	-	-
Pioneer Invest.	Pioneer PensionePiù e Bilanciato	4,89%	21,56%	-2,43%	11,77%
Pioneer Invest.	Unicredit Previdenza Linea Data Target 2040	4,89%	23,10%	-4,47%	-
Aviva	Aviva Vita Linea Investimento Azionaria	4,89%	31,53%	-13,31%	7,82%
Pioneer Invest.	Unicredit Previdenza Linea Data Target 2045	4,89%	23,05%	-4,39%	-
Fondiarria Sai	Fondiarria Previdente Comparto Azionario	4,88%	32,12%	-11,92%	10,76%
Arca	Arca Previdenza Linea Alta Crescita	4,86%	35,83%	-17,59%	-8,61%
Aviva Life	Aviva Life Comparto Azionario	4,85%	31,33%	-13,73%	7,09%
Fondiarria Sai	Fondiarria Conto Previdenza Comparto Az.	4,85%	32,09%	-8,28%	20,18%
Apulia Previdenza	Apulia Comparto Azionario	4,80%	29,37%	-	-
Credit Agricole Vita	Credit Agricole Vita Comparto Trebbia B	4,79%	-	-	-
Pioneer Invest.	Pioneer Investifuturo Linea Bilanciata Az.	4,78%	29,40%	-11,90%	-
Aletti Gestitle	Gestitle Pensione e Previdenza Val. Az. B	4,73%	-	-	-
Credit Agricole Vita	Credit Agricole Vita Comparto Trebbia A	4,63%	23,44%	-	-
Pioneer Invest.	Unicredit Previdenza Linea Data Target 2035	4,61%	22,79%	-4,91%	-
Intesa Previdenza Sim	Giustiniano Linea Bilanciata	4,59%	22,07%	2,17%	13,89%
Aletti Gestitle	Gestitle Pensione e Previdenza Val. Az. A	4,54%	30,05%	-11,41%	5,90%
Credit Agricole Vita	Credit Agricole Vita Comparto Trebbia	4,54%	22,90%	-2,31%	10,50%
Creditras Vita	Creditras Unicredit Linea Serena	4,46%	17,46%	0,26%	12,05%
Pioneer Invest.	Unicredit Previdenza Linea Azionaria	4,39%	29,93%	-18,51%	6,99%
Allianz Global Investor Italia	Ras Insieme Linea Serena	4,33%	19,75%	-2,61%	10,56%
Assicurazioni Generali	Generali Previgem Global Capital	4,32%	26,52%	-14,67%	6,76%
Pioneer Invest.	Unicredit Previdenza Linea Data Target 2030	4,19%	20,16%	-2,15%	-
Assicurazioni Generali	Generali Previgem Valore Gencapital	4,17%	24,72%	-19,01%	5,27%
Allianz Global Investor Italia	Ras Previras Linea 3	4,16%	16,96%	-0,20%	9,01%
Eurizon Vita	Fideuram Crescita	4,15%	29,98%	-12,53%	4,28%
Groupama Assicurazioni	Open Fund Linea Azionaria C	4,02%	26,04%	-	-

GRAFICA BY MILANO FINANZA

Fonte: Fida

possa contribuire a rilanciare tra i temi rilevanti quello della previdenza complementare. Tra i problemi in agenda ancora irrisolti anche quelli legati all'universo investibile dei fondi pensione. Nella riforma del 2007 della previdenza complementare che introduceva l'adesione ai fondi con il meccanismo del silenzio assenso era prevista infatti anche una revisione delle regole d'investimento. Si doveva mettere mano al noto decreto 703 del '96 che detta i limiti per le scelte dei gestori dei prodotti dedicati alla pensione di scorta. Quindi oggi le regole che devono seguire i gestori di fondi aperti, negoziali e preesistenti sono ancora quelle dettate nel '96. Finocchiaro sottolinea proprio la

necessità di riformare questa disciplina. «Negli ultimi 13 anni molte cose sono cambiate: l'innovazione e l'integrazione dei mercati finanziari, l'ampliamento del numero degli strumenti finanziari e la loro maggiore sofisticatezza, l'evoluzione della normativa di settore a livello nazionale e comunitario», dice il presidente Covip, che da tempo incoraggia anche il lancio dei fondi lifecycle, ovvero quelli che cambiano la composizione del portafoglio all'avanzare dell'età del lavoratore. Queste strategie sono molto diffuse negli Stati Uniti perché tolgono al lavoratore l'onere di fare scelte di asset allocation troppo complesse per chi non ha un elevato livello di educazione finanziaria.

Tra i fondi aperti pionieri del settore è Unicredit previdenza di Pioneer operativo dal 2007. Oggi con la sua offerta Pioneer copre i prossimi 40 anni con 8 comparti scadenzati ogni cinque anni dal 2010 al 2045. È in corso un intervento di restyling, che porterà all'accorpamento delle scadenze più lontane (2035, 2040 e 2045) in un unico comparto adatto a tutti coloro che andranno in pensione dopo il 2035. Adesso anche tra i negoziali iniziano a comparire le strategie life cycle. Il primo negoziale a offrire un comparto life cycle è Previmoda, che ha debuttato il 1° aprile scorso. (riproduzione riservata)

[www.milanofinanza.it/previdenza](http://www.milanofinanza.it/previdenza)